

STUDI STORICI LUIGI SIMEONI

VOLUME LXI
(2011)

Estratto

Direttore:
GIORGIO BORELLI

Comitato Scientifico: FRANCESCO BARBARANI (Università di Verona) - CARLO MARCO BELFANTI (Università di Brescia) - GIULIANA BIAGIOLI (Università di Pisa) - GIORGIO BORELLI (Università di Verona) - PIERO CAFARO (Università Cattolica di Milano) - MICHELE CASSANDRO (Università di Siena) - ANDREA CASTAGNETTI (Università di Verona) - GIUSEPPE DE LUCA (Università Statale di Milano) - ANTONIO DI VITTORIO (Università di Bari) - TOMMASO FANFANI (Università di Pisa) - BERNARDINO FAROLFI (Università di Bologna) - LAURENCE FONTAINE (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi) - ANGELA GIRELLI (Università di Roma «La Sapienza») - ALBERTO GROHMANN (Università di Perugia) - ALBERTO GUENZI (Università di Parma) - GIUSEPPE GULLINO (Università di Padova) - PIER LUIGI LAITA - MIGUEL ANGEL LADERO QUESADA (Università Complutense di Madrid) - PAOLA LANARO SARTORI (Università di Venezia) - GIAN PAOLO MARCHINI (Conservatore del Museo Miniscalchi Erizzo di Verona) - PAOLA MASSA PIERGIOVANNI (Università di Genova) - GIULIANA MAZZI (Università di Padova) - LUCA MOCARELLI (Università di Milano Bicocca) - ANGELO MOIOLI (Università Cattolica di Milano) - GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze) - ACHILLE OLIVIERI (Università di Padova) - ALESSANDRO PASTORE (Università di Verona) - PAOLO PECORARI (Università di Udine) - MAURIZIO PEGRARI (Università di Verona) - HANS POHL (Università di Bonn) - PAOLO PRETO (Università di Padova) - RENZO SABBATINI (Università di Siena) - MARIO TACCOLINI (Università Cattolica - sede di Brescia) - GIOVANNI VIGO (Università di Pavia) - GLORIA VIVENZA (Università di Verona) - GIOVANNI ZALIN (Università di Verona)

VERONA
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI

ANDREA MOZZATO

I DRAPPIERI DI VENEZIA INCONTRANO
I LANAIOLI DI TERRAFERMA. PER UNA STORIA DEL LANIFICIO
VENETO NEL QUATTROCENTO (*)

(Seconda parte)

4. IL GOVERNO VENEZIANO E LE PRODUZIONI DI TERRAFERMA

c) Tra i lanaioli distrettuali e i lanaioli cittadini vi fu spesso scontro. Le tensioni nascevano principalmente sui vincoli imposti dalla città di convogliare nel suo mercato la lana prodotta nel distretto, che non doveva essere venduta altrove, sull'osservanza delle norme corporative e sugli standard qualitativi, sulla possibilità di produrre e di commerciare determinati tipi di panni⁽¹⁾. In breve, era il confine della giurisdizione corporativa ad essere messo in discussione e su questo la Dominante era chiamata a mediare.

Dopo la conquista della terraferma Venezia tentò, senza esitazione, la via delle liberalizzazioni già sperimentata qualche anno addietro, quando lo Stato era ancora di dimensioni ridotte. Nel 1392, come nel caso di Castelfranco, il senato autorizzò la lavorazione anche all'esterno dei centri fortificati⁽²⁾. Con l'allargamento dei confini si permise il libero scambio di lana all'interno del nuovo Stato, per stimolarne il commercio e aumentare il gettito daziario; nel 1406, tuttavia, il governo trovò la prima battuta d'arresto davanti alla contrarietà dei lanaioli di Verona e di Vicenza che rivendicarono, e ottennero, il divieto per i pastori di esportare lana nei mercati extradistrettuali, fatta però eccezione per Rialto⁽³⁾. Per Padova, Treviso e Ceneda, e i loro rispettivi distretti, valse lo stesso, anche se per oltre un secolo il vincolo rimase solo teorico⁽⁴⁾.

Nel 1407 il senato cercò nuovamente di estendere la libertà a tutti gli artigiani, anche a quelli non sottoposti alla corporazione cittadina, di produrre imitazioni di Bruxelles, Monza e Firenze con panni bassi da 40-50 portate, di peso e lunghezza a

(*) Il Dott. Andrea Mozzato, ha preparato questo testo durante la collaborazione col gruppo di ricerca "Transculturale Studien Kaufmans diaspora" dell'Università di Heidelberg.

La Prima Parte del presente lavoro è stata pubblicata sul vol. 60 (2010) della Rivista.

⁽¹⁾ DEMO, *L' "anima"*, p. 83. Si rinvia alla prima parte per le prime citazioni bibliografiche complete.

⁽²⁾ ASV, SM, reg. 42, c. 69v.

⁽³⁾ ASV, SM, reg. 47, c. 96r; reg. 58, cc. 43-44.

⁽⁴⁾ ASV, ST, reg. 1, c. 122v; reg. 5, c. 186v; reg. 24, c. 94v.

piacere, con l'obiettivo di incrementare le importazioni dalla terraferma e proprio le imitazioni che in Levante venivano scambiate facilmente con le spezie⁽⁵⁾. Il governo cercò inoltre di equiparare i diversi produttori del territorio sottoponendoli ad un qualche controllo della corporazione lagunare con l'obbligo di portare a bollare i loro prodotti all'Arte della Lana di Venezia. Il provvedimento rimase in vigore appena tre anni. Di nuovo i podestà non persero tempo a riferire la forte protesta dei produttori delle città dell'entroterra e la legge venne abrogata⁽⁶⁾. Infine, nel 1416, il senato riprovò una terza volta, solo nel Vicentino, consentendo la tessitura di panni alti anche fuori dalle città fortificate di Lonigo e Marostica e annullando così il capitolo 213 degli statuti; questa volta il decreto rimase in vigore più a lungo, ma l'antica ordinanza statutaria fu reintrodotta nel 1430⁽⁷⁾.

La Dominante non solo dovette cedere sul tentativo di ridisegnare a proprio vantaggio le molteplici forze produttive del territorio, ma anche mediare le loro liti, sui punti sopra accennati, per mantenere gli equilibri formati nelle precedenti signorie, dalle quali ereditava pur sempre fiorenti e funzionanti industrie tessili. Nel 1416, 1431 e 1476 Vicenza ebbe controversie per esempio con Schio e poi con i Sette Comuni riguardo alla produzione di panni bassi e alla vendita di lane; nel 1431 la Dominante riservò alle città fortificate di Vicenza, Lonigo e Marostica la produzione di panni alti e fini e, ai distretti, quella di panni bassi⁽⁸⁾. Nel 1446 fu la volta dello scontro tra Vicenza e Marostica riguardo al luogo della garzatura: il senato decise che i panni bassi potessero essere garzati anche nel secondo centro, mentre nel primo si dovevano lavorare esclusivamente quelli alti⁽⁹⁾. A Belluno il governo veneziano era intervenuto tre anni prima nella disputa tra lanaioli distrettuali e cittadini, vietando di esercitare il mestiere fuori le mura per assecondare la corporazione urbana⁽¹⁰⁾. Stessa mediazione, con dietrofront sulle vecchie intenzioni di favorire gli artigiani più deboli (quelli che nel *Verlagssystem* erano i più indipendenti e per questo i più vulnerabili), anche a Padova, dove nel 1451 venne annullata una precedente autorizzazione del podestà ai tessitori ad erigersi in arte autonoma, ai quali, fra l'altro, si impose la lavorazione solo entro le mura⁽¹¹⁾. Infine, nel 1461 il consiglio dei dieci esaminò il conflitto giurisdizionale tra il rettore di Montagnana e l'arte della lana padovana in merito ai reati di contrabbando e alle infrazioni degli standards produttivi⁽¹²⁾. Nonostante riguardasse una questione di competenze, è possibile senz'altro leggere anche in questo caso la

⁽⁵⁾ Dal 1407 furono considerati "lunghi" i panni di oltre 45 braccia; ASV, SM, reg. 47, c. 109r.

⁽⁶⁾ ASV, SM, reg. 48, c. 163r.

⁽⁷⁾ ZANAZZO, *L'arte della lana*, p. 57.

⁽⁸⁾ ASV, SM, reg. 58, c. 43r; ST, reg. 7, c. 128r; ZANAZZO, *L'arte della lana*, pp. 51, 57-59, 136.

⁽⁹⁾ ASV, ST, reg. 1, c. 186r; reg. 6, c. 165v; SM, reg. 58, cc. 39-40; ZANAZZO, *L'arte della lana*, p. 154.

⁽¹⁰⁾ ASV, CN, reg. 6, c. 140r.

⁽¹¹⁾ ASV, ST, reg. 2, cc. 201v-202r; cfr. F. FRANCESCHI, *Oltre il "tumulto". I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze 1993, pp. 172-182.

⁽¹²⁾ ASV, CX, Misti, reg. 16, c. 65v.

rivalità dei due centri e il motivo alla base non dovette essere dissimile da quanto denunciato dai lanaioli di Vicenza nel 1462, quando chiedessero al Senato di perseguire i lavoratori del contado che utilizzavano gli scarti di lana (cimature, biffe e tondelle) nei grisi e nei panni bassi⁽¹³⁾.

Bisogna aggiungere che tra città, centri minori e distretti il motivo del contendere non si limitava al rispetto delle norme corporative, ma anche dell'equilibrio della forza lavoro impiegata. Il contado si era rivelato più dinamico e, lontano dai vincoli delle arti, le sue manifatture alla lunga sottraevano artigiani ai centri maggiori. Nel 1434 Belluno supplicò la Signoria di frenare l'esodo di lavoratori dalla città e ottenne, facendo leva ancora sulla qualità, la revoca della 'libertà' precedentemente concessa ai distrettuali di produrre panni "suo modo" perché "non bonos", permettendo loro la tessitura di grisi e altre stoffe di poco valore⁽¹⁴⁾. Il problema si ripresentò a Bergamo nel 1448, quando la campagna, con le sue 12.000 pezze annue prodotte, da tempo continuava a sottrarre artigiani alla città, dove se ne lavoravano 2.000: anche qui il senato limitò le operazioni più delicate, come la tintura e la tiratura che richiedevano artigiani specializzati, solo nel centro urbano⁽¹⁵⁾. E si agì ancora così, infine, anche a Treviso nel 1497, con l'aggiunta che qui le campagne non si limitavano ad attrarre artigiani dalla città ma polarizzava l'arrivo di nuovi forestieri, facendo calare la produzione urbana⁽¹⁶⁾.

La reale forza della Dominante di intervenire sulle manifatture venete secondo un'ottica venezianocentrica si rivelò pertanto limitata. Quando ciò avvenne, fu indirizzata al sostegno della qualità imposta dalle città ai prodotti che prima o poi i mercanti lagunari avrebbero esportato in Levante. Il senato non poté, né era conveniente, calcare la mano. L'unico severo intervento, l'ordine del 1435 di distruggere gualchiere, tiratoi, tintorie e garzerie di Legnago per assecondare i lanaioli veronesi, fu un caso isolato e comunque non gravido di conseguenze. Proprio quando, nel 1446, il governo favorì Verona prevedendo l'obbligo della purgatura centralizzata in un edificio simile a quello creato nel 1419 a Venezia dove ufficiali pubblici controllavano tutti i manufatti, ed in seguito, nel 1460, quando emanò una lunga serie di regole dalla pastorizia alle singole fasi lavorative⁽¹⁷⁾, i lanaioli di Legnago, come è stato messo in luce per il 1473, continuavano a lavorare come un tempo in tutti i segmenti del processo produttivo, testimoniando o una veloce ripresa o la scarsa efficacia di quel provvedimento repressivo⁽¹⁸⁾. La decisione di distruggere impianti stride d'altronde col sostegno delle produzioni di terraferma di cui traevano vantaggio non solo i mercanti veneziani, nei loro commerci privati con l'Oriente, ma anche la stessa Signoria che ne era il maggior acquirente: le stoffe del contado vicentino e dei centri minori come Arzignano,

⁽¹³⁾ ASV, ST, reg. 5, c. 180v.

⁽¹⁴⁾ ASV, SM, reg. 59, c. 51v.

⁽¹⁵⁾ ASV, ST, reg. 2, c. 94v.

⁽¹⁶⁾ ASV, ST, reg. 13, c. 17r.

⁽¹⁷⁾ ASV, SM, reg. 59, cc. 96v-98v; ST, reg. 2, c. 13r.

⁽¹⁸⁾ DEMO, *L'"anima"*, p. 81.

Asiago, Sette Comuni, Schio e Valdagno venivano utilizzate per esempio dalle milizie di San Marco, da funzionari pubblici o per altri scopi⁽¹⁹⁾.

La Dominante intervenne anche in alcune dispute tra datori di lavoro e sottoposti, come nel caso dei salariati veronesi e vicentini che si appellarono rispettivamente nel 1461 e 1462 alla Signoria per essere remunerati non in natura ma in denaro⁽²⁰⁾. Con maggior vigore Venezia agì anche per correggere tentativi dei singoli di monopolizzare i lanifici, soprattutto se danneggiavano direttamente i veneziani. Intorno al 1460 i gastaldi dell'arte della lana di Feltre usarono il tribunale corporativo come arma per colpire i concorrenti locali utilizzando per se i proventi delle multe: il senato, per frenare gli abusi a danno della struttura pubblica e debellare questa concorrenza sleale, non solo ordinò al rettore di rivedere tutti gli atti prodotti dall'arte, ma impose a questa l'obbligo di chiedere il permesso di riunire il proprio capitolo⁽²¹⁾.

d) Dal 1420 in poi Venezia emise una serie di politiche a protezione delle stoffe locali nei diversi "ritagli" dei centri veneti, incluso quello realtino. Si vietava lo spaccio di molti tessuti esteri (eccezion fatta per quelli importati con le galere di Fiandra che trovavano nell'intera terraferma ampio mercato) e, nell'ottica di distretto, quelli confezionati al di fuori di esso⁽²²⁾. Anche in questo caso vi furono non poche deroghe. Nel 1421 il protezionismo scattò per Vicenza, tre anni dopo tuttavia si concesse la vendita al dettaglio dei panni veronesi in terra vicentina come voleva la tradizione⁽²³⁾. Nel 1423 si aprì il mercato di Treviso e delle sue fiere ai lanaioli di Belluno⁽²⁴⁾. Nel 1429 il senato prevede per Brescia lo spaccio solo dei panni cittadini, delle campagne e delle valli, ma anche qui fece un'eccezione per i prodotti bergamaschi⁽²⁵⁾.

Il protezionismo imposto alle città di terraferma fu concepito perlopiù per aiutare, come visto al punto (c) le industrie urbane e dovette concertarsi con

⁽¹⁹⁾ ZANAZZO, *L'arte della lana*, p. 133-134, 147. Nel 1423 il Collegio ordinò ventotto pezze veronesi e vicentine per alcuni "clamidi" da inviare al provveditore di Cattaro in occasione del trattato di pace; ASV, SM, reg. 54, c. 95r. Nel 1451 i vicentini, Antonio Volpe e Bartolomeo Calderario, vendettero "come al solito" dei panni del valore di 130 duc. destinati agli abiti dei banditori pubblici; ST, reg. 2, c. 183r.

⁽²⁰⁾ Sullo stesso caso, per Venezia v. M 374-391; ASV, SM, reg. 57, cc. 119v, 218v; reg. 58, cc. 8v, 192v; reg. 59, c. 9r; ST, reg. 3, c. 140r. Per Vicenza, reg. 4, c. 6v; per Verona, c. 167r. Nel 1492 gli Avogadori di Comun tornarono a mediare tra garzatori e drappieri veronesi in merito ai salari; AC, reg. 3657, II, c. 46v.

⁽²¹⁾ ASV, ST, reg. 4, c. 161v. Altre volte ancora l'intervento diretto si limitò all'offerta di sfruttare strutture statali. Nel 1425 il podestà di Treviso invitò i lanaioli ad utilizzare le botteghe del palazzo pubblico al posto delle proprie; SM, reg. 55, c. 125v. Nel 1439 il senato fece lo stesso con le garzerie di Verona, abbassando per tre anni l'affitto da 500 a 300 duc.; reg. 60, c. 177v.

⁽²²⁾ I panni inglesi e fiamminghi potevano essere acquistati in ogni periodo a Rialto e riesportati fuori dal golfo con nave non di linea; ASV, SM, reg. 35, c. 76v.

⁽²³⁾ ZANAZZO, *L'arte della lana*, 51-52.

⁽²⁴⁾ ASV, SM, reg. 54, c. 108v.

⁽²⁵⁾ ASV, SM, reg. 57, c. 169.

analoghe misure previste nella Dominante. Poiché il ritaglio veneziano, dopo un quarantennio di apertura (1381-1419), si chiuse ai prodotti forestieri, si dovette fare altrettanto con i mercati cittadini dell'entroterra (fatta salva la libera circolazione alle stoffe veneziane) in quanto da qui potevano essere contrabbandati a Rialto i tessuti esteri, contraffatti e scambiati per veneti, di cui era consentita l'importazione in laguna⁽²⁶⁾. Nel 1431, per esempio, il senato fece chiudere a Treviso una drapperia di fiorentini che spacciava scarlatti di Firenze e altre stoffe italiane⁽²⁷⁾.

Tali misure implicarono di riconoscere chiaramente il prodotto locale con segni di riconoscimento (appositi sigilli, o l'inserimento di fili di cotone o canapa tessuti nelle cimose) usuali anche in altri centri italiani⁽²⁸⁾. Nel 1450 i Provveditori di Comun dovettero utilizzare un preciso sigillo sui drappi alti delle città venete di lana inglese ("francesca") acquistata in laguna, "azochè la disparità, la qual sarà tra quelli panni per la bolla differente, a tutti sia manifesta"⁽²⁹⁾. Nonostante si possa intravedere una certa volontà della Dominante di interagire più razionalmente con le manifatture di terraferma, pensate come centro di sbocco e di lavorazione di materie prime della capitale deputate a produrre stoffe distinte da quelle veneziane e pur sempre di alta qualità, simili politiche furono probabilmente concepite più nel rispetto delle leggi protezionistiche, ancora una volta, a vantaggio delle città e contro le contraffazioni che in una mirata strategia di *marketing*, cosa che avrebbe presupposto un non facile coordinamento dei lanifici, caratterizzati, come si è visto, da una marcata indipendenza e rivalità. Solo a fine secolo si potrebbe forse parlare in questo senso, quando cioè nel 1490 il Senato intese non solo distinguere i panni veneziani con precisi segnali ma anche differenziarli bene per qualità e caratteristiche facendoli tessere con pura lana inglese tinta in grana affinché i tessuti del territorio fossero "chiaramente cognossudi sì ne le teste, portade, cimose et longeze come etiam nel pello, aziò diti panni non siano in alcuno loco del mondo vendudi per panni venetiani de lana francesca cum denigration de la fama et reputation sua"⁽³⁰⁾.

Le molte imitazioni e le contraffazioni di terraferma da esportare sulle piazze

⁽²⁶⁾ MOZZATO, *The production*, p. 96. Nel 1431 Francesco Foscari confermò questa politica protezionistica per Vicenza, i cui cittadini potevano vestirsi solo con tessuti locali o veneziani; ASV, SM, reg. 58, cc. 39-40.

⁽²⁷⁾ ASV, SM, reg. 58, c. 156r.

⁽²⁸⁾ Nel 1451 il senato accolse una supplica dell'arte della lana di Feltre con cui si chiedeva: la bollatura dei panni col sigillo di Sant'Andrea affinché, prima della follatura, si distinguessero da quelli stranieri; l'obbligo per i tessitori di far bollare i tessuti all'arte prima di restituirli ai mercanti; il divieto per follatori e garzatori di lavorare panni grossi senza sigillo e di utilizzare cardì non regolari; infine, il divieto di vendere a Feltre panni d'importazione che valessero oltre 40 soldi al braccio; ASV, ST, reg. 2, c. 189r.

⁽²⁹⁾ M 501.

⁽³⁰⁾ ASV, ST, reg. 11, c. 52r. Il senato stabilì inoltre che i panni prodotti a Venezia potessero superare 40 braccia di lunghezza, mentre si limitava a 37 quelli del territorio. Nel 1450 i panni alti veronesi non dovevano essere inferiori a 47,5-48 braccia; reg. 3, cc. 170r-v; DEMO, *L'"anima"*, p. 196.

mediterranee, nel secondo quarto del Quattrocento addirittura incoraggiate quando colpivano i centri rivali, rappresentarono in seguito un serio problema se recavano danno ai centri interni dello stato sia da terra che da mar⁽³¹⁾. Il senato aveva adottato provvedimenti repressivi contro i lanaioli del territorio che importavano stoffe estere da rifinire e da riesportare senza passare per Venezia, o, in caso contrario, che facevano tessere con lana inglese imitazioni di San Marco da inviare nei Balcani o in Levante. Nel 1451 il senato ordinò ai rettori di Verona, Salò, Brescia, Peschiera e al podestà e capitano di Ravenna di impedire che i panni mantovani, una volta entrati nel Dominio, fossero riesportati verso la Germania, attraverso il lago di Garda, o verso Ravenna⁽³²⁾. E i veneziani stessi non erano da meno riguardo al contrabbando e alle imitazioni spacciate all'interno dello Stato. Nel 1424 la "societas pannorum" di Andrea di Giovanni Gabrieli, Ludovico di Andrea Priuli e Andrea di Giovanni Barbarigo esportò a Creta panni di Mantova deliberatamente falsificati. Giorgio Marciliano di Candia, che avrebbe dovuto vendere le stoffe a 30 ducati l'una sui mercati di Natale del 1425 e comprare cotone, polvere di grana e vino da mandare in Fiandra, prese visione personalmente della merce nella bottega del Barbarigo e, vedendo che otto panni erano realmente mantovani e credendo che i rimanenti 72, come affermavano i veneziani, fossero della stessa sorte, strinse con loro l'accordo. I panni si rivelarono però essere "bastardi" inglesi e rifiniti "alla mantovana" e, per di più, con un numero di portate non regolari per farli sembrare autentici⁽³³⁾.

I panni mantovani continuarono ad essere condotti a Venezia nonostante la guerra in corso ed i divieti del 1439 e del 1451⁽³⁴⁾. Stoffe non consentite, importate via terra o direttamente prodotte a Venezia e spacciate nel mercato interno, potevano essere poi rifinite in laguna ma anche nell'entroterra⁽³⁵⁾. Nel 1471 Pietro di Lorenzo Bembo fece purgare tre pezze inglesi a Padova su consiglio del merciaio Zaccaria della Galea e non invece al Purgio cittadino per evitare i controlli⁽³⁶⁾.

Dall'accordarsi con mercanti e artigiani sudditi a stringere patti con quelli

⁽³¹⁾ Tra le molte attestazioni di veneziani che imitavano o falsificavano panni stranieri, notiamo che nel 1436 Andrea Barbarigo faceva rifinire "alla fiorentina" 10 panni mantovani e che nel 1437 Giacomo Badoer trattò a Costantinopoli un panno turchino di Pistoia alla fiorentina, mentre sperava di realizzare ad un prezzo inferiore degli originali (150 perperi) altri cinque drappi veneziani della stessa imitazione; HOCQUET, *Giacomo Badoer*, p. 72; HOSHINO, *L'arte della lana*, pp. 139-144.

⁽³²⁾ ASV, PC1, c. 75v.

⁽³³⁾ ASV, GP, reg. 42, c. 75r.

⁽³⁴⁾ ASV, SM, reg. 60, c. 169r. Nel 1451 Iacopo Brevio si accordò con mercanti mantovani per barattare spezie in cambio di lanerie prodotte nella loro città; ST, reg. 3, c. 13r. Nel 1462 il nobile Dolfin di Domenico Dolfin vendette a baratto lane grezze al connazionale Marino Vidal in cambio di imitazioni alla bergamasca prodotte in laguna del valore di 100 ducati; GP, reg. 131, c. 109r.

⁽³⁵⁾ Verso la fine degli anni Cinquanta comparvero a Rialto, mescolati a carisee inglesi, i panni ginevrini e savoirdi. Nel 1467 ne furono sequestrate 80 balle e nel 1472 vennero condannati i milanesi Pietro e Filippo Beacqua per avere portato a tingere a Venezia pezze della stessa provenienza; AC, Raspe, 3653, II, c. 5r; CL, b. 234, c. 374.

⁽³⁶⁾ ASV, GP, reg. 155, c. 34r.

esteri per importare pezze illegali a basso costo da immettere nell'ampio circuito mercantile veneziano il passo era breve, e ciò sembra intensificarsi nel Cinquecento⁽³⁷⁾. Purtroppo, tali attività sommerse sono attestate solo dalle leggi che le combattevano. Nel 1530 lanaioli di Marostica imitarono panni spacciati per veneziani, godendo addirittura dalle sovvenzioni della Dominante previste nel 1444 a sostegno del lanificio lagunare⁽³⁸⁾. Nel 1539 si vietò di falsificare tessuti al modo di San Marco avendo "intelligentia" con imprenditori in terre straniere: sotto accusa furono messi tessitori, battilana e cardatori⁽³⁹⁾. La piaga delle imitazioni si allargò a tal punto che, esattamente come un secolo prima, nel 1576 il senato affermò che "quasi pubblicamente" si importavano e ritagliavano tessuti forestieri che sembravano saie strette o stametti fiamminghi e prese atto dello "sconcio" quando alcuni nobili stessi facevano confezionare i loro vestiti, in apparenza veneziani, con panni veronesi e stoffe del Dominio⁽⁴⁰⁾.

5. QUALCHE DATO SUL COMMERCIO DEI PANNI

Più volte è stato menzionato che i panni veneti furono esportati via mare dal porto marciano. Cambiamo ora punto di osservazione per commentare qualche dato quantitativo sul loro commercio nelle colonie e nel Levante turco e mame-lucco alla ricerca di tendenze di lungo periodo. Va detto che nelle fonti veneziane, i dati sul commercio dei tessuti sono molti, ma assai frammentati, ed è impossibile censire in modo sistematico, come è stato fatto per esempio per Roma, le transazioni che solo i registri doganali delle Tavole, oggi perduti, ci avrebbero restituito⁽⁴¹⁾. I dati raccolti, perlopiù tra le sentenze civili dei Giudici di Petizion (1367-1513) e tra le "grazie" concesse dal senato ai mercanti (1373-1483), costituiscono tuttavia un buon campione per azzardare qualche statistica da riscontrare con quanto sopra esposto⁽⁴²⁾.

Sono state raccolte oltre un migliaio di transazioni, nel periodo 1370-1509, ciascuna classificata secondo una sola partita di panni della stessa provenienza, di cui sono noti: quantità, prezzo, proprietari o venditori, luogo della contrattazione e

⁽³⁷⁾ Nel 1448 Cristoforo Posca e Giovanni Bono, drappieri veneziani, erano in contatto con Abondino de Someliana di Torno; Archivio di Stato di Como, Notarile, b. 24, Antonio Stoppani, cc. 1005r-1006r; gentile segnalazione di S. DUVIA (*I «Thodeschi in su l'hospicio»*. *L'ospitalità a Como e i mercanti germanici (secoli XV-inizio XVI)*, tesi di dottorato inedita dell'Università degli Studi di Milano, rell. P. Mainoni e R. Comba, aa. 2004-2005).

⁽³⁸⁾ ASV, PC, b. 1, c. 149v.

⁽³⁹⁾ ASV, PC, b. 1, c. 303v.

⁽⁴⁰⁾ ASV, PC2, cc. 173v, 364v.

⁽⁴¹⁾ Cfr. A. Esch, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma 2007.

⁽⁴²⁾ Ho anticipato altri risultati utilizzando in *Scelte produttive e commerciali di drappieri di Venezia in area adriatica e levantina fra Tre e Quattrocento*, in *Acque, terre e spazi dei mercanti. Istituzioni, gerarchie, conflitti e pratiche dello scambio dall'età antica alla moderna*, a c. di D. Andreozzi, L. Panariti e C. Zaccaria, Trieste 2009, pp. 331-332.

mercato di sbocco⁽⁴³⁾. Abbiamo poi raggruppato i dati secondo la ripartizione cronologica del commercio levantino proposta da Elyahu Ashtor: 1375-1402, 1403-1421, 1422-1453, 1454-1479 e 1480-1503⁽⁴⁴⁾. Il nostro campione di quasi 22.000 panni si distribuisce in questo modo:

Panni negoziati sul mercato di Rialto ed esportati in Levante dal 1370 al 1509 (in %).

| Periodo | stoffe europee | | | Stoffe italiane | | | stoffe venete | |
|-----------|----------------|-----|------|-----------------|-----|------|---------------|------|
| | A | B | C | D | E | F | G | Tot. |
| 1375-1402 | 3,3 | – | – | 60,6 | 8,2 | 14 | 13,9 | 100 |
| 1403-1421 | 38,8 | 3,4 | 0,4 | 16,1 | 2,7 | 27,8 | 10,8 | 100 |
| 1422-1453 | 67,4 | 8,4 | 0,4 | 3,8 | 1,8 | 9,2 | 9,3 | 100 |
| 1454-1479 | 43,5 | 8,6 | 12,4 | 1,9 | – | 22,3 | 11,5 | 100 |
| 1480-1503 | 55,8 | 8,5 | 1,7 | – | – | 28,8 | 5,2 | 100 |
| 1375-1503 | 45,1 | 5,6 | 4 | 12,3 | 2 | 20,7 | 10,3 | 100 |

A: panni “franceschi” (d’Inghilterra, Fiandra, Brabante e Francia del Nord).

B: panni de “fontego”, che possono però includere anche quelli del gruppo A se trasportati via terra, di Ginevra, dell’Alto Adige, di Vienna, di Francoforte e altri centri tedeschi.

C: panni della Linguadoca e della Catalogna.

D: panni di Firenze.

E: panni di Caravaggio, Como, Mantova, Milano, Modena, Monza, Pavia, Torno.

F: panni di Bassano, Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Feltre, Padova, Salò, Verona e Vicenza.

G: panni di Venezia.

Nell’ultimo quarto del Trecento, dalla guerra di Chioggia fino al 1402, vi fu una crescita delle esportazioni che coinvolse tutti i commerci in Levante. Secondo Ashtor, a fine secolo il 42% del traffico veneziano riguardò l’Egitto, il 32% la Siria e il 26% la Romania e il Mar Nero. In questo primo periodo di completa apertura di Rialto ai prodotti esteri (1375-1402) dominano per ben due terzi i panni fiorentini (di lusso e di seconda scelta) seguiti da quelli della terraferma veneta e della Lombardia⁽⁴⁵⁾. Tra questi ultimi si distinguono particolarmente le stoffe di Monza, Milano, Como e Torno⁽⁴⁶⁾. È da rilevare che proprio fino al 1420, quando i tessuti italiani non furono ancora colpiti dal protezionismo, i dati raccolti confermano la maggior presenza di pezze lombarde rispetto ai periodi successivi.

Per la maggior parte, come si vedrà nell’ultimo paragrafo, erano i mercanti

⁽⁴³⁾ Data la natura delle fonti non sarebbe possibile un’ulteriore suddivisione per lunghezza, numero di portate e colore.

⁽⁴⁴⁾ E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton (New Jersey) 1983.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. ASHTOR, *L’exportation de textiles occidentaux dans le Proche Orient musulman au bas Moyen Âge (1370-1517)*, in *Studi in memoria di F. Melis*, a c. di L. De Rosa, Napoli, vol. 2, pp. 312-313. Sulle qualità dei panni di Firenze, v. ASV, GP, reg. 7, c. 33r; reg. 25, cc. 6v-8r, 24v-25r; reg. 91, cc. 17v-19r, reg. 48, c. 85r e reg. 132, c. 166v.

⁽⁴⁶⁾ Per es. v. ASV, Cancelleria Inferiore, Notai (CIN), b. 167, Marco Raffanelli, cc. 32v, 89r, 98r, 104v; GP, reg. 4, cc. 70r-71r; SM, reg. 34, c. 67r.

della terraferma ad inviare a Rialto propri rappresentanti con mercanzie da piazzare in laguna. È possibile trovare altresì casi opposti, cioè di veneziani recatisi ad acquistare stoffe nell'entroterra⁽⁴⁷⁾. Riguardo alle esportazioni, i tessuti lombardi giungevano fino a Costantinopoli, anche se è all'interno dell'Adriatico che trovarono, stando a questi dati, i loro maggiori sbocchi commerciali⁽⁴⁸⁾.

Nel 1402, con la sconfitta dei turchi da parte di Tamerlano che provocò una temporanea battuta d'arresto degli scambi, inizia per Ashtor il secondo periodo del commercio levantino, terminato nel 1421. Il mondo arabo fu contraddistinto da un generale impoverimento, da una contrazione della popolazione, dal declino industriale causato dalla stagnazione tecnologica, dall'importazione di prodotti finiti ed esportazione di materie prime⁽⁴⁹⁾. I "camelotti" o "zambelotti", i fini tessuti di capra d'angora, sono gli unici panni a viaggiare in direzione opposta⁽⁵⁰⁾.

Era il periodo in cui, sempre secondo Ashtor, i veneziani accrebbero verso occidente il volume degli investimenti in Levante del 25% superando gli altri italiani, fatto dovuto soprattutto alle grandi importazioni e riesportazioni dei panni leggeri "ponentini" o "franceschi" – dall'Inghilterra, Fiandre, Brabante, Germania, Normandia – che videro il primo grande balzo in avanti nell'ultimo ventennio del XIV secolo e che, nei casi da noi censiti al gruppo A, si attestano a circa il 35%⁽⁵¹⁾. Secondo Tommaso Mocenigo nel 1423 le stoffe d'oltremarina rappresentavano un giro di affari di oltre 200.000 ducati l'anno⁽⁵²⁾. A queste sono da aggiungere quelli

⁽⁴⁷⁾ V. anche P. MAINONI, *Milano di fronte a Venezia, un'interpretazione in chiave economica di un rapporto difficile*, in *Venezia Milano*, Milano 1984, p. 20. Per altri esempi di mercanti della terraferma e i loro procuratori a Venezia v. MOZZATO, *Il mercato dei panni*; quanto ai veneziani in terraferma, v. anche ASV, GP, reg. 4, cc. 34v-35r, copia di un documento notarile del 30 giugno 1375 redatto a Monza relativo ad un acquisto di 40 panni in cambio di 10 sacchi di cotone e 550 duc.

⁽⁴⁸⁾ Sui panni lombardi, P. MAINONI, *Viglaebium opibus primum. Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfofi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a c. di G. Chittolini, Milano 1992; Id., *Politiche fiscali, produzioni rurali e controllo del territorio nella signoria viscontea (XIV-XV)*, in *Studi di storia medievale e di diplomatica*, pp. 35-37.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. E. ASHTOR, *Les laines dans l'Orient médiéval. Emploi, production, commerce*, in *Produzione, commercio e consumo*, pp. 657-686; Id., *L'apogée du commerce venitien au Levant. Un nouvel essai d'explication*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV XVI). Aspetti e problemi. Atti del II convegno internazionale di storia della civiltà veneziana, Venezia 3-6 ottobre 1973*, 2 voll., a c. di H. G. Beck, M. Manoussacas e A. Pertusi, Firenze 1977, pp. 307-326 e in generale Id., *Technology, Industry and Trade: The Levant versus Europe, 1250-1500*, Londra 1992, per l'attività tessile pp. 262-266 (III), 282-391 (IV).

⁽⁵⁰⁾ Cfr. ASV, GP, reg. 176, cc. 95r-101v.

⁽⁵¹⁾ ASHTOR, *L'exportation*, pp. 316, 338-349. Nel 1436 il commercio di Giacomo Badoer a Costantinopoli consisteva per due terzi in tessuti di seta e di lana; in quell'anno ricevette 340 panni per il valore di oltre 20.100 iperperi, mentre nel 1438 oltre 18 balle, quasi tutte di panni bastardi; J.-C. HOCQUET, *Giacomo Badoer, marchand-drapier à Constantinople et les draps du nord de l'Europe*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti", 160 (2002), pp. 71-90.

⁽⁵²⁾ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dal XI al XVI secolo*, Venezia 1995 [1961], pp. 157-161; W. HEYD, *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, Stuttgart

dell'Europa continentale (*panni de fontego*)⁽⁵³⁾. Sono tessuti di valore più basso rispetto alle produzioni italiane ed importati quasi sempre “bianchi” per essere tinti a Venezia. Alcuni sono di dimensioni ridotte: *sexi stretti, corti*, e venduti a “dozzine” come nel caso dei *loesti*⁽⁵⁴⁾. Si tratta di stoffe di qualità molto diversa, dai *cotisgualdi fini* ai *sexi e bastardi* di media sorte (tinti in grana e in scarlatta), alle *carisee*, ai *loesti* o *beretini de fondaco*, qualificati talvolta come “tristissimi” e causa di molte liti tra mercanti⁽⁵⁵⁾.

Ai ponentini, si accostano i panni italiani: assieme continuano a dominare il mercato con oltre la metà delle transazioni raccolte per questo periodo. Le pezze venete e lombarde, veneziane escluse, si attestano quasi al 28%. Le stoffe di Brescia, Mantova e Vicenza e del loro distretto, soprattutto i panni bassi del Vicentino, sono le più vendute accanto a quelle fiorentine, e sono scambiate con le lane europee, mentre fanno la loro comparsa i tessuti di Feltre, presenti nelle dogane veneziane ancora nel 1475⁽⁵⁶⁾. Nel primo ventennio del Quattrocento i mercanti di Brescia, come si vedrà, erano tra coloro che maggiormente portavano a Venezia panni grezzi da scambiare con lana spagnola o inglese⁽⁵⁷⁾. Si può notare come le stoffe di questo centro lombardo, se pur lontano dall'orbita lagunare, trovavano largo smercio nel mercato realtino e levantino per tutto il secolo molto più, pare, di quanto non lo fossero quelle della più vicina Verona⁽⁵⁸⁾. Tali relazioni commerciali mettono in luce stretti e reciproci interessi tra la Serenissima e la città di Pandolfo Malatesta in piena ripresa economica, la cui produzione laniera nel 1428, all'entrata nello stato marciano, toccò le 13.000 pezze⁽⁵⁹⁾.

1879, vol. 2, p. 696. I panni ponentini erano: *gilforti* (da Gilfort), *loesti* (da Lowestof, ma anche Alost, Louvain o Louviers in Normandia), *sex* o *sessi* (dall'Essex), *cotisgualdi* o *gotisgnalibri* (da Cotswolds), *carisee* (londinesi e fiamminghe), *londinesi, bastardi, vervi* (da Werwicq-sur-Lys), *santoni* (da Southampton), *mostovalieri* (da Montvilliers in Normandia) e *saie*.

⁽⁵³⁾ Intorno al 1426 Alvise di Iacopo Contarini esportò in Siria 16 balle contenenti 176 panni di Norimberga; ASV, GP, reg. 38, cc. 66r-67r. Luca e Andrea Vendramin nel 1441 esportarono a Tripoli di Siria 59 *polane de fondaco*; reg. 97, c. 116r e reg. 99, c. 63v.

⁽⁵⁴⁾ ASV, GP, reg. 155, cc. 34r-v.

⁽⁵⁵⁾ ASHTOR, *L'exportation*, p. 315. Nel 1422 Giovanni Goro e Gregorio Fioravante, per es., comprarono a Venezia 12 vervi da spedire a Tripoli di Barbaria; il fattore, Almaran Bon, non potendo vendere la merce “mal conditionata”, la barattò a Tunisi con del cuoio; ASV, GP, reg. 38, cc. 108v-109r. Per altri casi simili v. MOZZATO, *Scelte produttive*.

⁽⁵⁶⁾ DEMO, *L'“anima”*, p. 201. Sulle stoffe feltrine, veronesi e padovane v. ASV, GP, reg. 27, c. 58r; reg. 21, cc. 16r-17r; reg. 28, c. 84v; reg. 91, cc. 80r-83r. GP, Sentenze ad interdeto, reg. 9, c. 11v.

⁽⁵⁷⁾ ASV, GP, reg. 41, cc. 10r-v.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. F. BAUCE, *La politica economica bresciana tra Venezia, Milano e l'Europa nei secoli XV-XVI*, “Studi Storici Luigi Simeoni”, 60 (2010), pp. 31-45; E. DEMO, “Da Bressa se traze panni fini e altre sorte de panni de manco precio”. *L'esportazione dei prodotti tessili bresciani nel '400*, “Annali Queriniani”, VI (2005), pp. 101-130; A. MOZZATO, *Il mercato dei panni di lana a Venezia nel primo ventennio del XV sec.*, in *Wool: products and markets (13th to 20th Century) – La laine: produits et marchés (XIIIe-XXe siècle)*, a c. di G. L. Fontana e G. Gayot, Padova 2004, p. 1048.

⁽⁵⁹⁾ S. PIASENTINI, *Le relazioni tra Venezia e Pandolfo III Malatesta nelle fonti veneziane*

Il terzo periodo del commercio marittimo individuato da Ashtor si apre, da una parte, col tentativo del 1421 del sultanato Barsbay di creare in Egitto un monopolio del commercio del pepe e, dall'altra, con l'embargo a nord di Sigismondo d'Ungheria. Questi fatti rallentarono, ma non bloccarono, l'interscambio delle spezie e dei panni grazie al forte potere d'acquisto del ducato che controbilanciava gli alti prezzi imposti sul pepe. È da sottolineare poi la coincidenza cronologica con l'avvio dello sbarramento del mercato di Rialto alla maggior parte di stoffe estere, cosa che si ripercosse, come indica il crollo delle percentuali delle colonne D ed E, anche sui mercati esteri. I mercanti italiani, disincentivati a far transitare le loro stoffe per Venezia non essendo più loro concesso di spacciare una parte nel mercato interno, presero altre vie. Per questo trentennio, fino alla caduta di Costantinopoli, i panni franceschi presero il posto dei panni fiorentini e lombardi e sono presenti nei nostri dati per ben tre quarti dei casi. Si fanno poi più consistenti i tessuti d'Oltralpe e vengono menzionati per la prima volta quelli importati dalla Linguadoca (panni di Carcassonne e Montpellier). Cala sensibilmente però la presenza delle stoffe venete, tra le quali sembrano avere un certo rilievo le imitazioni prodotte sia nel dominio sia a Venezia, di cui abbiamo parlato sopra.

La presa di Costantinopoli del 1453 apre il quarto periodo. La conquista contribuì a rendere ancor meno frequenti i viaggi delle galere al di là dei Dardanelli (che dal 1446 al 1456 riguardavano infatti solo un quarto degli scambi con l'Oriente) e anche le esportazioni vicentine ne risentirono⁽⁶⁰⁾. Viceversa si intensificarono molto le relazioni con la Siria e l'Egitto, tanto che nel secondo Quattrocento il commercio veneziano in Levante, almeno fino alla nuova guerra con i turchi conclusasi nel 1479 con la pesante perdita di Negroponte, toccò il suo apice. In quegli anni gli esportatori furono avvantaggiati dall'abbassamento del nolo per i panni inferiori a 25 ducati – ovvero, secondo i prezzi da noi raccolti, gran parte dei panni inglesi e veneti – a mezzo ducato, circa 2-6% del loro valore⁽⁶¹⁾. In questo periodo le tendenze precedenti sembrano stabilizzarsi. I panni ponentini, compresi quelli francesi e tedeschi, occupano circa i due terzi delle esportazioni schedate. Ancora in sensibile diminuzione sono le stoffe fini milanesi, comasche e fiorentine, che, pur essendo ancora ben presenti sui mercati del Levante, non vengono più esportate dai veneziani come prima per via dello sbarramento protezionistico. La concorrenza dei mercanti francesi ed aragonesi, in Tunisia, e fiorentini, in area ottomana di fatto schieratisi con i turchi in chiave antiveneziana, si fece più accanita dopo la metà del secolo; i toscani, attraverso Ancona, riuscirono a prender piede sui mercati di Damasco e Costantinopoli esportando seterie e lanerie di lusso⁽⁶²⁾.

ne (1404-1421), in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a c. di G. Bonfiglio Dosio e A. Falcioni. Premessa di A. K. Isaacs, Rimini 2000, pp. 175-215; DEMO, "Da Bressa", pp. 101-130.

⁽⁶⁰⁾ ZANAZZO, *L'arte della lana*, p. 107. Nel 1453 Giovanni di Iacopo Nigro perse dieci panni di Brescia importati l'anno prima nella città bizantina e diretti alla Tana; ASV, GP, reg. 121, cc. 26v-27r.

⁽⁶¹⁾ ASHTOR, *Die Verbreitung*, p. 17.

⁽⁶²⁾ H. HOSHINO, *Alcuni aspetti del commercio dei panni fiorentini nell'Impero ottoma-*

Secondo i dati di questo periodo, i panni fiorentini cedono quindi quasi completamente il posto alle produzioni della terraferma veneta, le quali aumentano in percentuale (22-28%) godendo fino a fine secolo della protezione statale contro i prodotti stranieri, non inglesi, ma anche del favore dei veneziani nel caricarle sulle galere. Stoffe di Bergamo, Brescia e Vicenza e dei rispettivi distretti furono assai richieste a Venezia ed esportate nei Balcani, in Siria e in Egitto e soprattutto in Sud Italia, un grande mercato dove i drappieri veneti esportavano regolarmente merci con imbarcazioni private, tanto che nel 1443 Marino di Lorenzo Zorzi affermò che i panni bassi di Bergamo, venduti a 6-7 carlini la canna, erano “*horo in Puia*”⁽⁶³⁾. Il valore delle stoffe di Brescia transitanti per il porto marciano ammontava a 50.000 ducati: i loro produttori, accanto ai vicentini, sembrano proprio specializzarsi in tessuti per l’esportazione marittima da scambiare, a Venezia ma anche nella più vicina Verona, con lane inglesi e spagnole⁽⁶⁴⁾.

Anche i veronesi partecipano attivamente a questo commercio e le loro esportazioni aumentarono, a partire dagli anni Sessanta, soprattutto in area ottomana e turca: nel 1467 compaiono nuovi panni alti da 75 portate e bassi alla piana esclusivamente destinati a clienti del Levante⁽⁶⁵⁾. Nonostante il commercio veneziano si fosse spostato più verso la Siria e l’Egitto, Costantinopoli continuò a rappresentare un buon mercato per i prodotti dell’ex-città scaligera, i quali, essendo di buona qualità e di prezzo elevato, potevano trovare buono smercio nella città del Bosforo. A titolo esemplificativo citiamo una lite del 1500 tra alcuni veneziani e altri mercanti cristiani sudditi del Turco riguardo ad una grossa partita di panni di Verona assicurata per 2.040 duc. da questi comprati e importati a Costantinopoli⁽⁶⁶⁾.

Sembra una conferma del fatto che i veronesi seguissero rotte commerciali alternative ed indipendenti da quelle veneziane e più vicine alle fiorentine. Sebbene i dati raccolti, ricordiamolo, per la maggior parte nei registri di sentenze, ci restituiscano veramente pochi panni della città dell’Adige tanto da far pensare ad una loro clamorosa assenza a Rialto, altre fonti, come per esempio il discorso degli

no ai primi del '500, in ID., *Industria tessile*, pp. 125 e segg.; S. TOGNETTI, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2002; DOUMERC, *Venise et l'émirat hafside de Tunis (1231-1535)*, Parigi 1999, pp. 50-53.

⁽⁶³⁾ DEMO, *L'“anima”*, 268-269; MOZZATO, *Scelte produttive*; ASV, GP, reg. 95, c. 100r.

⁽⁶⁴⁾ DEMO, *“Da Bressa”*. Per esempio, sulle esportazioni a Venezia di panni ed importazioni a Brescia di lana di San Matteo del drappiere bresciano Giovanni Manzoni, v. ASV, GP, reg. 123, cc. 30r-v e Archivio di Stato di Brescia, Archivio Storico Civico, Banco della mercanzia, reg. 730, c. 147v, 30 dic. 1466 (gentile segnalazione di Federico Bauce). Intorno al 1462 Giuliano di Pizano da Brescia comprò alla fiera della Sensa lane francesche e spagnole; ASV, GP, reg. 131, c. 180r. Nel 1474 Sandrino di Cucchi da Brescia acquistò da Giacomo Marcello da Verona 21.650 lb. di lana di S. Matteo importate da Venezia; GP, reg. 165, cc. 56r-58r. Sul commercio delle lane nel Vicentino e nel Bresciano v. anche GP, reg. 3, cc. 44v-46v; reg. 164, cc. 7r-14r e reg. 176, cc. 160r-168v.

⁽⁶⁵⁾ DEMO, *L'“anima”*, pp. 198-201. V. anche ASV, SMr, reg. 11, c. 156r.

⁽⁶⁶⁾ ASV, SM, reg. 15, c. 55v.

oratori veronesi al senato, rivelano invece come questi, quasi sempre alti e non tinti esportati in Levante tra il 1475 e il 1477 attraverso Rialto, ammontarono a ben 7.600, cioè 3.800 l'anno, circa la metà dell'intera (presunta) produzione lagunare: di questi, due terzi appartengono a mercanti ragusei e veronesi, mentre i veneziani ne comprano poco più del 2%, ancor meno dei mercanti levantini che cominciarono a frequentare più assiduamente i mercati della terraferma veneta dalla fine del secolo⁽⁶⁷⁾.

6. LA DIMENSIONE PRIVATA.

A metà Quattrocento alcuni drappieri e nobili mercanti veneziani avevano trasferito in Fiandra e in Inghilterra, essendo là inferiore il costo del lavoro, la materia prima inglese a portata di mano e i vincoli corporativi più deboli, l'intera produzione di panni garbi e fini alla fiorentina fornendo agli artigiani stranieri le caratteristiche tecniche per ottenere perfette imitazioni da vendere, come appena visto, in Levante⁽⁶⁸⁾. A posteriori, questo però potrebbe dare una nuova chiave di lettura al tentativo iniziale di Venezia (v. punto c) di liberalizzare la produzione favorendo il lavoro nei distretti del nuovo stato lontano dalle corporazioni cittadine, a vantaggio dei drappieri veneziani e, diversamente dal caso inglese che avvantaggiava solo alcuni, dell'intera città e delle sue casse.

In effetti qualche sforzo da parte veneziana di investire nell'industria laniera del territorio, sebbene poco attestato dalle fonti, ci fu, soprattutto a Padova. Il nobile Donato Marcello possedeva le gualchiere vicino a Prato della Valle presso le quali, con decreto cittadino del 1440, i lanaioli padovani erano tenuti a follare almeno un quarto dei loro tessuti⁽⁶⁹⁾. Nel 1445 Cristoforo degli Uberti, non ottenendo la carica di soprastante dell'Arte della Lana, decise di lasciare la drapperia di Venezia ai figli per trasferirsi a Padova, dove pure egli possedeva delle gualchiere⁽⁷⁰⁾. Bello infine il caso della fraterna di Lorenzo, Antonio e Domenico Barbarigo, figli di Girolamo di Francesco, procuratore di San Marco, che nel 1484 aprì una drapperia nella città del Santo: è da sottolineare come qui i nobili non strinsero una società con spartizione degli utili, ma affidarono la propria bottega ad un lanaiolo locale salariato (170 duc. l'anno), il padovano Antonio di Alvise Zupon Fuguolo, che promise "de exercitar in la [sua] persona a l'arte de la lana de tuti li exercicii che ha de bixogno de la dita arte, zoè zernere, spartir, revedere, cimollar, andar a folo e chioere, pagar filiere e lavo-

⁽⁶⁷⁾ DEMO, *L'“anima”*, pp. 255-257; MOZZATO, *The production*, p. 80. Sulle esportazioni veronesi v. ASV, GP, reg. 147, cc. 108r-111v. reg. 152, cc. 126v-137v, 165r-166r; reg. 164, cc. 158r-160r e in particolare sui veneziani esportatori a Costantinopoli reg. 117, c. 178v; reg. 188, cc. 41v-43v, 127v-130r.

⁽⁶⁸⁾ M 511. È da segnalare per il 1429 il rapporto di lavoro tra Baseggio Negro e Zaccaria Zane con Guglielmo di Daniele, un tintore di Londra, fornitore di panni "mescli"; GP, reg. 70, c. 30r.

⁽⁶⁹⁾ Archivio di Stato di Padova, Università dell'Arte della Lana, atti civili, reg. 15, c. 405r; v. anche COLLODO, *Signore e mercanti*, p. 362.

⁽⁷⁰⁾ ASV, CN, reg. 8, c. 32r; ASV, GP, reg. 112, cc. 84v, 105r.

ranti dello suo credere bon conto e ogni altra cosa che asmeta a l'arte de la lana como fator, e se ben bexognase a cavalcare per la dita arte [si] hoblig[ava] chavalchar con la [sua] persona”⁽⁷¹⁾.

Tuttavia, da parte dei drappieri veneziani – se escludiamo le operazioni che fin dal XIII secolo non coinvolgevano altri imprenditori di pari grado, come la filatura o la gualcatura commissionate a uomini e donne dell'immediato entroterra lagunare – si riscontra di rado l'iniziativa di investire nelle forze produttive di terraferma, delocalizzando il lavoro fuori città⁽⁷²⁾. Essi si recarono nel territorio non tanto per investire in una bottega propria ma per incontrare artigiani indipendenti con ditte già strutturate cui commissionare loro panni da importare e riesportare. Così fece Nicolò e Marco di Alvise Morosini nel 1468 e 1469, che a Verona trattò con un tintore lombardo, là residente, dei panni veronesi venduti poi in Puglia e a Pesaro⁽⁷³⁾, o Nicolò Querini nel 1477, quando ordinò al bresciano Francesco Foresto ben 100 pezze da produrre con lana vicentina (per 10 ducati l'una) da condurre poi a Sacile⁽⁷⁴⁾.

Erano per lo più i sudditi a venire a Venezia, sempre più spesso dopo la conquista, portando con sé i vecchi legami lavorativi. Quando questi incontravano gli artigiani della Dominante per stipulare accordi, i primi, per i quali gli sbocchi e i punti di rifornimento di materia prima mediterranei divennero sempre più importanti, cercavano sicuri appoggi in laguna, i secondi, per ottenere condizioni favorevoli sulle stoffe finite, sui semilavorati (legali e non), sulla lana nostrana, facevano probabilmente leva sui loro privilegi nel traffico marittimo.

Tali contatti potevano trovar forma non necessariamente con patti societari ma con compravendite o più spesso con procure, con le quali il drappiere veneto dava mandato al collega lagunare di comprare lana o vendere panni⁽⁷⁵⁾. Non di rado questi richiedeva anche la rifinitura, cosa che lo spinse ad accordarsi direttamente con artigiani inferiori come cimatori e tintori. Pietro Sparavieri, che si trasferì da Verona a San Cassiano, agì a Venezia nel 1410 per conto del tintore Antonio Mazego e, l'anno seguente, del drappiere Domenico di Pietro di Bunolono, entrambi suoi concittadini scaligeri⁽⁷⁶⁾. Nello stesso anno altri mercanti

⁽⁷¹⁾ ASV, GPTer, reg. 25, cc. 33v-34r; GP, reg. 207, cc. 189r-191r.

⁽⁷²⁾ M 182, 296.

⁽⁷³⁾ ASV, GP, reg. 164, cc. 158r-160r.

⁽⁷⁴⁾ ASV, GP, reg. 176, cc. 160r.

⁽⁷⁵⁾ MOZZATO, *Il mercato dei panni*. Alcune attestazioni di artigiani veronesi in laguna prima del 1405: il lanaiolo Bonaventura della Lana nel 1305 (bancadati *cives* [www.civesveneciarum.net]); un ignoto tessitore abitante a S. Simeone Profeta nel 1376 (ASV, AC, raspe, 3643, c. 86r). il lanaiolo Guillelmus de Scaltriello (*Bernardo de Rodulfis*, doc. 11 gen. 1395 m.v.); il lanaiolo Giovanni da Verona condannato nel 1398 per violenza carnale contro la moglie di un collega veneziano, Nicolò di Stefano di Lorenzo; AC, Raspe, 3645, I, c. 79r; Bartolomeo Lanarius da Verona di Sant'Agostin nel 1400; CIN, b. 225, Angeletto da Venezia, c. 14r. Nel 1402 il lanaiolo veronese Silvestro di Domenico fece procura a Gabriele e Giovanni Francesco da Firenze per vendere i panni di sua produzione nella loro bottega; ivi, c. 80r.

⁽⁷⁶⁾ ASV, CIN, b. 193, Francesco de Soris, reg. 2, c. 18r; c. 128r; b. 81, Domenico de

vicentini, padovani, ed in seguito ancora veronesi e bresciani, eressero veri e propri fondachi a Venezia con tanto di guardiano nominato dal consiglio cittadino, dove albergare durante i soggiorni nella capitale ed immagazzinare i panni da affidare ad un “partner” in laguna⁽⁷⁷⁾.

I lanaioli di Vicenza, con la loro “domus” a Santi Apostoli, sembrano essere stati i più attivi. Merita di essere di nuovo menzionato il bell’esempio, già noto, del veneziano Alvise di Cristoforo Prandi, in quanto testimonia bene i comuni affari tra artigiani lagunari e vicentini. Nel 1419 Alvise si era accordato col tintore vicentino Battista di Antonio per commerciare stoffe beriche presso la propria drapperia; nel 1431, a seguito chiaramente di un decennio di buoni affari, Prandi arrivò addirittura a stringere una convenzione con i gastaldi dell’arte della lana di Vicenza facendo diventare la propria bottega un punto vendita esclusivo di lanerie vicentine, con compenso di 6 soldi per pezza⁽⁷⁸⁾. E non è secondario rilevare che suo figlio, che come il nonno si chiamò Cristoforo, divenne gastaldo dell’Arte della Lana di Venezia nel 1489: non vi è miglior esempio della famiglia Prandi che evidenzi bene il contatto tra le corporazioni laniere dei due centri urbani⁽⁷⁹⁾.

Quello non fu un caso isolato: per il Quattrocento sono state riscontrate apposite “volte” a Rialto che, dopo quella dei Prandi, erano specializzate nella vendita di sole lanerie beriche, per esempio la “volta pannorum vicentinorum” di Bartolomeo Rizzardi attivo tra il 1454 e il 1474⁽⁸⁰⁾. Questa fruttuosa sinergia fra produttori sudditi e veneziani venne riconosciuta dal doge Cristoforo Moro stesso, quando nel 1470 premiò il vicentino Francesco Gasparri da Coltrano per aver fatto produrre in laguna stoffe con “commodo et utilitate tam ipsius civitatis et daciorum quam etiam civitatis Venetiarum”⁽⁸¹⁾. E questi contatti investivano sempre più spesso, come sopra notato, alcuni imprenditori nobili. Nel 1483 il vicentino Cristoforo di Giacomo Muzani strinse una compagnia di arte della lana a Venezia con Orso Badoer per tessere panni col marchio di San Marco, ma anche per vendere stoffe beriche⁽⁸²⁾.

Accanto ai mercanti vicentini sono assai visibili nelle fonti, come ormai più volte detto, i bresciani, già attivi a Venezia ancor prima che la loro città entrasse nei confini della Serenissima. Nel primo ventennio del Quattrocento essi esportavano i loro prodotti in laguna appoggiandosi frequentemente a lanaioli locali⁽⁸³⁾. Fintantoché il mercato di Rialto rimase aperto alle stoffe estere, anche altri drappieri non appartenenti allo stato veneto, come i mantovani, rilasciavano procura per vendere

Filosofi, c. 159v. Ancora a metà Quattrocento i Guarienti di Verona stringevano accordi con Zanobi d’Agnolo Gaddi, fiorentino ma da lungo tempo Venezia, per commerciare a Rialto e altrove stoffe veronesi; DEMO, *L’“anima”*, p. 221.

⁽⁷⁷⁾ ASV, reg. 48, c. 186v.

⁽⁷⁸⁾ ASV, CIN, b. 81, Domenico de Filosofi, c. 455r; DEMO, *L’“anima”*, pp. 288-289.

⁽⁷⁹⁾ M 572.

⁽⁸⁰⁾ DEMO, *L’“anima”*, pp. 288-289; ASV, GP, reg. 157, c. 46r.

⁽⁸¹⁾ ZANAZZO, *L’arte della lana*, p. 109.

⁽⁸²⁾ DEMO, *L’“anima”*, p. 294.

⁽⁸³⁾ MOZZATO, *Il mercato dei panni*.

panni a Rialto, ma quando passò il protezionismo i sudditi si trovarono in posizione favorevole rispetto agli altri⁽⁸⁴⁾.

Nel corso degli anni, a seguito di alcune suppliche, il senato diminuì il dazio d'entrata sui panni del territorio affidati ad esperti tintori veneziani. Nel 1425, su richiesta dei trevigiani, si levarono i sei denari in entrata e i tre in uscita sulla lana, sui filati da cimosà e sulle stoffe grezze portate a tingere nell'isola e poi reimportate in terraferma⁽⁸⁵⁾. Nel 1453, per la scarsa qualità delle tinture a Vicenza, l'Arte della Lana berica chiese e ottiene la medesima franchigia, la quale, via via fino all'inizio del Cinquecento, fu estesa anche ai drappieri di Verona, di Padova, di Rovigo e di Ravenna⁽⁸⁶⁾.

La cosa agevolò, se vogliamo, una minima divisione del lavoro all'interno dello stato veneto e qualche tintore, data la domanda, si trasferì a lavorare a Venezia come fece nel 1435 Giovanni di Paolo da Trevenzuolo di Verona, specializzatosi nel verzino⁽⁸⁷⁾. L'appoggio al settore della tintura giovava chiaramente anche ai drappieri veneziani che avevano convenienza ad importare "bianchi" i panni dal Dominio. Si possono fare molti esempi. Nel 1402 Marino Dagolin ne comprò per 140 ducati alle fiere di San Luca di Feltre, dove investì, anche nella pastorizia⁽⁸⁸⁾. Nel 1414 Marino ottenne dal senato l'esenzione daziaria (20 soldi di piccoli per braccio) per 37 bianchette e tre pezze che aveva ordinato a Feltre e che avrebbe fatto tingere e cimare nella sua bottega⁽⁸⁹⁾. Nello stesso periodo Marco e Matteo Malombra importavano per sé e per altri mercanti panni da Mantova: nel 1417-1418 ne acquistarono una decina da rifinire e allo stesso tempo ricevettero procure da drappieri di quella città per commerciare a Rialto⁽⁹⁰⁾. Nella seconda metà del Quattrocento i figli di Marco, Bartolomeo e Daniele, si accordarono con altri

⁽⁸⁴⁾ Nel 1411 e 1412 Giovanni di Bartolomeo Bozzi di Mantova incaricò il concittadino Iacopo di Marcunti abitante a S. Felice di vendere beretini mantovani nella bottega di Antonio di Matteo di Corrado, suo procuratore; ASV, CIN, b. 193, Francesco de Soris, reg. 2, c. 81v; c. 128r.

⁽⁸⁵⁾ Un dazio ordinario, peraltro lieve, si sarebbe applicato se la merce non fosse stata venduta a Rialto; ASV, CL, II serie, b. 234, ducale del 19 lug. 1425; cc. 303r, 335; II serie, b. 22, c. 9v; MC, *Grezie*, reg. 18, cc. 12v, 52v.

⁽⁸⁶⁾ I provveditori di comun controllavano i panni da tingere in entrata e tinti in uscita; ASV, PC1, doc. 2 apr. 1501.

⁽⁸⁷⁾ ASV, GP, reg. 82, cc. 2v-3r. Verona fu un centro di approvvigionamento di guado di drappieri veneziani, alcuni dei quali avevano in città anche dei magazzini. V. gli acquisti della ditta degli Uberti e della fraterna Dolfin in GPter, reg. 2, cc. 56v-59r; GP, reg. 166, cc. 29v-31r.

⁽⁸⁸⁾ ASV, CIN, b. 167, Leone de Ravalono, doc. 27 apr. 1402; GP, reg. 13, c. 47v; v. anche reg. 38, cc. 112v-113r; reg. 41, c. 65r; reg. 44, c. 34r; reg. 41, cc. 129v-130r; reg. 128, cc. 28r-30v.

⁽⁸⁹⁾ ASV, SM, reg. 50, c. 126r. V. MOZZATO, *Scelte produttive*.

⁽⁹⁰⁾ ASV, GP, reg. 77, c. 31r; CIN, b. 81, Domenico de Filosofi, c. 437r; Marco comprò nel 1417 8 panni mantovani per 10,37 duc. l'una da Rico Bono da Mantova (c. 404r); nel 1418 ne comprò altri 5 da Vito di Giovanni dei Cambiatori di Mantova (c. 430r) e nello stesso anno ricevette procura da Rossino de Gablanetis (c. 425v.), mentre Matteo da Iacopo di Guidone di Barbois di Mantova (c. 452v). Nel 1427 i Malombra inviarono alcune stoffe, do-

mercanti dell'entroterra per importare pezze semilavorate: uno dei fornitori a noi noti era il lanaiolo vicentino Franco da Costozza, dal quale, tra il 1452 e il 1460, acquistarono 31 panni di diversa qualità e prezzo (tra 21 e 29 duc.) per 800 ducati complessivi⁽⁹¹⁾.

Infine, è da notare che non sempre fu pacifica la presenza di drappieri del dominio a Venezia. L'aumento del numero di bergamaschi venuti in laguna con l'intento di aprire una drapperia nella seconda metà del Quattrocento provocò una certa tensione. Nel 1465 il Consiglio dei Dieci dovette intervenire per fermare le liti con i veneziani sfociate spesso in violente risse. Il motivo era semplice: i drappieri del territorio potevano, anzi, dovevano passare per l'intermediazione di un veneziano per operare a Rialto o in Levante. Era consentito loro avere magazzini e "fondachi", ma solo i cittadini originari avevano il diritto di aprire una bottega di panni a Rialto e ad esportare i panni via mare, prerogativa che i bergamaschi sempre più spesso cercavano di mettere in discussione⁽⁹²⁾.

7. CONCLUSIONI

Venezia, per la sua insularità ed eccentricità, è stata a lungo considerata una realtà poco integrata economicamente col resto del suo Stato. Tale opinione è rafforzata, da un lato, dalle oggettive difficoltà della classe dirigente nell'applicare nel Quattrocento, ma anche in seguito, una chiara politica economica per la sua terraferma – di cui non risulta mai facile tracciare una cronologia e misurare l'efficacia – e, dall'altro, dalla forte dinamicità ed autonomia di alcune città venete. Quest'indagine nel comparto tessile laniero mette in luce tuttavia un certo rapporto tra mercanti e artigiani della Dominante, da una parte, e quelli sudditi dall'altra: Venezia dovette interagire con i lanifici del territorio non solo per migliorare il loro stato, divenuti questi risorse del nuovo Stato da cui trarre entrate daziarie, ma anche per venire incontro alle esigenze dei drappieri veneziani che si trovarono, per gli approvvigionamenti di lana nostrana e di stoffe semilavorate, sicuramente di-

po averle tinte, in Calabira, come quelle appartenenti alla compagnia di Nicolò de Olteldis e Bartolomeo Troncono del valore di 167 duc.

⁽⁹¹⁾ ASV, GP, reg. 137; E. DEMO, *Lane, lanaioli e mercanti nella manifattura laniera vicentina (secc. XIV-XVI)*, in *Wool: products and markets*, pp. 239-257; ID, *L' "anima"*, p. 29. Tra il 1448 e il 1468 Costozza vendette a Venezia 547 panni vicentini, circa 25 l'anno. Oltre ai Malombra tra i suoi drappieri clienti veneziani, alcuni dei quali diventarono soprastanti dell'arte della lana, troviamo: Fantino da Pesaro, Bartolomeo Rizzardi, Andrea Tinto, Bartolomeo di Alvise, Michele del Maestro, Daniele Loredan, Nicolò Bonamigo e Giacomo Polo, Antonio Azalin, Alvise Bavarin, Marino Dagolin, Alvise Quercini, Gregorio Falironi, Bartolomeo Alvise e Filippo Baffo e Giorgio di Sion, ritagliatore; Archivio Privato dei Conti Franco di Vicenza, Vacchetta anni 1448-1468, gentile segnalazione di Demo.

⁽⁹²⁾ ASV, CX, Misti, reg. 16, c. 220v. V. anche ZANNINI, *Flussi d'immigrazione e strutture sociali urbane. Il caso dei bergamaschi a Venezia*, in *"Atti del Seminario di studi su Le migrazioni interne e a media distanza in Italia, 1500-1900," Livorno, 11- 12 giugno 1993, «Bollettino di demografia storica», 19 (1993), pp. 213-215.*

pendenti dai secondi. In questo senso, all'indomani della conquista della Terraferma, si potrebbe scorgere un tentativo della classe dirigente marciana di puntare sulle campagne e sui centri minori, ai quali, però data la resistenza delle città maggiori e la necessità di controllare gli "standards" di qualità, si anteposero poi gli interessi delle manifatture di queste.

È da sottolineare inoltre la continuità dei rapporti tra i lanaioli veneziani, più orientati verso la rifinitura e lo spaccio di stoffe d'importazione che verso produzioni proprie, e i lanaioli di terraferma, che, a differenza di altri drappieri non veneti, potevano operare con veri e propri fondachi e con un trattamento di favore nella città portuale. Senza i panni forestieri e del territorio, specialmente quelli di media e bassa qualità, i lanaioli veneziani, molti dei quali puntavano proprio sulle produzioni di basso livello da esportare in Levante⁽⁹³⁾, non avrebbero potuto sopravvivere e, grazie a questa collaborazione, far diventare il loro lanificio nel Cinquecento forse la più grande manifattura italiana.

In ultima analisi, si potrebbe considerare il Veneto come un grande polo manifatturiero nei quali i rapporti lavorativi tra artigiani ed imprenditori si estendevano su scala regionale, alla cui testa si poneva la Dominante con la funzione di vendita e di rifinitura di stoffe prodotte nell'entroterra. Se questi esempi dimostrano che a livello privato ciò avvenne, sul piano istituzionale le diverse manifatture rimasero nuclei indipendenti, a volte in contrasto fra di loro, fortemente ancorate alla tradizione corporativa e all'identità della loro città proprio quando quest'ultima conferiva ai tessuti una garanzia di qualità e di autenticità contro i prodotti esteri e del contado.

⁽⁹³⁾ Cfr. MOZZATO, *Scelte produttive*.